

Palermo - La primavera palermitana, «stagione che crudelmente risuscita ed uccide», direbbe Umberto Saba, accoglie una importante mostra di Jannis Kounellis, di certo la più grande dopo quella tenuta al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano circa un anno fa; fino al 24 aprile, nei cinque saloni settecenteschi del Real Albergo dei Poveri saranno esposte opere eseguite tra il 1969 e il 1992, con altre appositamente concepite a Palermo.

Un testo indimenticato

Accompagna la mostra *Odissea lagunare*, la raccolta degli scritti e delle interviste di Kounellis (a cura di Mario Codognato, Enzo Sellerio Editore, pagg. 192, lire 35.000), dedicata a Giuliano Briganti che l'artista incontrò tardi, quando aveva già fatto le sue più alte esperienze, e che su Kounellis, nel 1991, ha scritto un testo indimenticato, *Metafore*, in cui rintracciava attraverso una contrapposizione a Giulio Paolini i termini della leggerezza e della poesia nell'opera di questo greco fattosi italiano. L'occasione era venuta da una mostra alla Galleria dell'Oca di Roma. In precedenza Briganti aveva presentato la mostra *Kounellis via del mare* allo Stedelijk Museum di Amsterdam

Kounellis:
"Senza titolo"

nel 1990 e quella del 1991 alla Casa centrale degli Artisti di Mosca; a Kounellis è rimasta una grande nostalgia dell'amico scomparso, «una persona straordinaria che da grande storico dell'arte aveva capito che l'arte del nostro tempo fa parte della più vasta storia del mondo».

Su questo filo dei ricordi, su questo pudore sentimentale, chiedo a Kounellis perché fa una mostra a Palermo, una città così remota dal circuito internazio-

le dell'arte contemporanea e lui risponde che ha voluto aggiungere se stesso, «questo nuovo atto unico», alla bellezza disfatta del cuore del Mediterraneo, dove è arrivato da qualche giorno, come è sua abitudine, per raccogliere sul posto materiali da inserire negli allestimenti, istituendo un vivo rapporto col luogo; e qui, sostiene, è arrivato da italiano meridionale che al Nord e al Centro addebita tanto degrado del Sud quella paurosa separazione dalle idee,

Una grande mostra a Palermo dedicata
a Giuliano Briganti

L'atto unico di Kounellis

di MARIO QUESADA

dalla storia, dalla cultura che sembra dar sostanza all'oggi di questa terra tormentata.

Sentirsi meridionale facilita la sua comunicazione con Palermo, stabilisce con la città una sintonia di tipo istintivo, così che il suo lavoro, costituito di materiali poveri, primordiali e allo stesso tempo precari, vi trova quasi il grembo materno più adatto. C'è, però, nel suo gesto anche una punta non trascurabile di polemica verso chi da noi si occupa di cose dell'arte, «i letterati», li chiama, così «incapaci - a sentire lui - di mettersi in continua discussione, di farsi domande e avvertire il peso della contemporaneità, l'esigenza per

l'arte di esprimersi con il linguaggio del nuovo, peraltro confermata dappertutto».

In una delle sale del Real Albergo dei Poveri (anche nel nome il luogo sembra avere qui atteso da sempre l'artista), alle travi del soffitto sono ancorati alcuni mobili, armadi e cassapanche, in equilibrio precario tra peso e non peso, tra consistenza e volatilità: davanti a questa strana uccelleria viene alla mente la scena per *Die Mauser* di Heiner Müller, progettata nel 1991 per il Deutsche Theater di Berlino, con gli abiti sospesi sulla testa degli attori, a far da metafora alla loro inseguita identità e che corrispondeva bene a quanto

Briganti scriveva di tensione e di gravità, sempre presente negli assemblaggi di Kounellis.

Sacchi appesi al muro

Così come è accaduto con le *Grandi ruote* del 1991, suggerite dalle colonne dello spazio espositivo di Halifax, a Palermo un *Quadriera* di legno e lamiera, nella sua ripetitività uniforme evoca il classico apparire e l'ordine perentorio di una Galleria del Settecento; più avanti è ospitata una variante di *Carboniera*, l'opera del 1969, rimasta a Praga dopo l'ultima esposizione, perché nei sacchi appesi al muro con grandi uncini di ferro, invece del carbone è raccolto il sale, quasi a voler affermare anche nella traslucida consistenza del minerale, succo di depositi marini e presso gli antichi sinonimo di arguzie garbate, una sorta di leggerezza delle cose, dalle quali Briganti diceva Kounellis capace di far «scaturire il valore suggestivo e così difficilmente definibile della poesia».

Tornare sull'opera, modificarne l'aspetto esterno, corrisponde alla sua natura dubitativa, a quel suo ripetuto chiedersi «chi sono e dove vado?»; la risposta, mi dice in ultimo Kounellis, «arriverà soltanto alla fine di questa continua rappresentazione, proprio come accade nell'*Odissea*».